

tamente consapevole della necessità che il canale di Taranto sia ripristinato in condizioni di statica perfetta, ed accelererà per quanto possibile i lavori, che si inizieranno sicuramente con l'inizio del bel tempo, e cioè prima che cominci la primavera.

Spero con questa risposta di avere rassicurato pienamente l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLUCCI. Mi dichiaro completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Disciplina giuridica dei rapporti collettivi
del lavoro.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Crollalanza.

CROLLALANZA. Onorevoli colleghi, dopo la smagliante orazione di Paolo Orano, ed i discorsi dei colleghi Bovio e Lanzillo, può sembrare presunzione la mia di parlare sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, dall'alto di questa tribuna, che può raffigurarsi ad un vascello, navigante fra gli scogli dell'aula. Mi affido alla benevolenza ed alla sopportazione dei colleghi, e modestamente enuncio le mie osservazioni sul disegno di legge.

Questa legge è l'ultima, in ordine cronologico, tra le riforme fasciste, ma indiscutibilmente è la più importante, per la portata politica, sociale ed economica, e perchè, certo, è quella che maggiormente trasforma l'ordinamento dello Stato. Deve essere titolo di vanto per questa Camera, che giustamente è stata chiamata la Costituente della rivoluzione fascista, varare questa legge, la quale rappresenta indiscutibilmente quanto di meglio e di più si poteva fare nel campo della legislazione sociale.

Onorevoli colleghi, sono convinto che, con l'approvazione della odierna legge, la Costituente fascista consegna alla storia e alla civiltà dei popoli una tavola fondamentale della legislazione sociale, che sorpassa tutti i tentativi che sono stati fatti in materia in Italia, ed innanzi tutto, quanto la legislazione straniera ha fino adesso codificato, nel campo della legislazione del lavoro.

Solo Mussolini, che ha vissuto la sua vita giovanile tra le masse, e ne ha conosciuto le virtù ed i difetti; che ha materiato la sua esperienza nella vita delle organizzazioni, poteva darci un disegno di legge che, con la collaborazione di colui che giustamente può chiamarsi il legislatore della rivoluzione fascista, oggi mette l'Italia, come pocanzi dicevo, al primo posto fra le Nazioni più progredite.

La bontà della legge, del resto, è stata rilevata dagli stessi avversari in buona fede che l'hanno riconosciuto, sia pure a denti stretti e sia pure con riserve. Essi non hanno potuto non dichiarare che, in fondo, la riforma rappresenta qualcosa che, per il passato, poteva essere follia sperare.

Le polemiche che si sono svolte ci dicono chiaramente quale sia lo spirito degli avversari in buona fede o di quelli, fra di loro, che furbescamente sanno precorrere i tempi, e tentano di insinuarsi, di inserirsi nelle file del fascismo, in un avvenire più o meno prossimo o lontano.

In fondo, con questa legge, noi contrapponiamo la mentalità e lo stile dello Stato fascista alla mentalità e allo stile dello Stato liberale.

Io non starò qui a ripetere alla Camera quella che è stata la mentalità di ieri nel campo della legislazione sociale.

I vari Governi liberali, che si sono succeduti fino alla marcia su Roma, hanno, in un primo tempo, cercato di ostacolare la formazione delle organizzazioni operaie, perchè avevano paura dell'elevamento delle masse. Ma, quelle formazioni, come è stato lucidamente illustrato nella relazione, che accompagna il disegno di legge, dovevano necessariamente consolidarsi e trionfare sulla mentalità, semplicemente reazionaria, della classe dominante che, in quell'epoca, dirigeva le sorti d'Italia.

A quella che fu la reazione di un primo momento, con il trionfo delle organizzazioni, non tardò a succedere il lungo periodo della indifferenza e dell'agnosticismo. Lo Stato liberale diventò abulico, cercò d'ignorare le vertenze, tra capitale e lavoro, ed intervenne semplicemente per far da carabiniere e per garantire l'ordine pubblico.

Quale contributo il partito liberale e la democrazia abbiamo portato all'elevamento delle classi operaie noi ingoriamo ancora!

Solamente il fascismo, col suo dinamismo, con la sua concezione larga, aperta ad ogni evoluzione sociale, poteva contrapporsi